

Da "EL PAIS" di lunedì 31 dicembre 2018, pag. 11

## L'ANNO DELLA VOLATILITÀ

di Daniel Innerarity\*

*Impareremo a vivere con minori certezze, percorsi fondamentali meno lineari, elettorati imprevedibili, rappresentanze contestate e futuri più aperti che mai.*

Suggerisco che la parola dell'anno 2018 sia "volatilità", e la sua metafora le rivolte dei gilè gialli, tra i quali non compare nessun sindacato né una coerenza rivendicativa e che si deve a sua volta misurare con un presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, che non rappresenta specificatamente un partito politico, bensì qualcosa che preferisce definire, rapportandolo a se stesso, come un movimento.

La volatilità si manifesta nell'impossibilità di fare previsioni che determina il fallimento dei sondaggi, un'instabilità permanente, turbolenze politiche, isteria e forza muscolare. Dopo Trump, la Brexit e Vox sembra che siamo condannati alle sorprese politiche, questi "accidenti normali" (Charles Perow), che non obbediscono né alla causalità né alla casualità bensì fanno parte di una nuova logica che è tutta da indagare. Il risultato di tutto ciò è la formazione di un pubblico con l'attenzione dispersa, la fiducia danneggiata, e in continua eccitazione.

Quando Marx ed Engels formularono quella famosa sentenza secondo cui "ogni solido si volatilizza" si riferivano ad un paesaggio culturale e politico molto più stabile di quello attuale. Prefiguravano un conflitto tra due forze identificabili come il capitale e il lavoro, alcune contraddizioni la cui soluzione sembrava consistere in una previsione che era possibile anticipare. Posto a confronto con il mondo descritto dall'idea di volatilità, il vocabolo "rivoluzione" è un termine conservatore, perché presuppone un ordine che deve essere sovvertito. In una situazione di volatilità, al contrario, non c'è nulla di stabile né in alto, né in basso, né al centro né in periferia, e la distinzione tra noi e loro appare sfumata.

Questa è la ragione per la quale, parlando con proprietà, ormai non ci sono più rivoluzioni, bensì qualcosa di meno visibile, meno epico, chiaro e puntuale; le trasformazioni sociali non sono la conseguenza di azioni intenzionali, pianificate e governate e le degenerazioni della democrazia sono piuttosto processi di indebolimento; somigliano più al risultato incerto dovuto alla semplice aggregazione di volontà, per cui c'è meno perversione che una stupidità collettiva.

Ci troviamo in un mondo gassoso e non nel mondo liquido che Bauman contrapponeva alla geografia solida della modernità. L'idea di liquidità non è una dinamica sufficiente per spiegare il passaggio dalla fluidità all'ingorgo. L'elemento gassoso risponde meglio agli interscambi immateriali, vaporosi e volatili, molto lontani dalle realtà solide di ciò che nostalgicamente definiamo economia reale. *Il*

*mondo gassoso*, perché è un'immagine molto appropriata per descrivere la natura sempre più incontrollabile di determinati processi sociali, e per il fatto che tutto il mondo finanziario e comunicativo si basa più sull'informazione "gassosa", che sulla prova dei fatti.

La prima manifestazione della volatilità è di ordine cognitivo. L'esplosione delle possibilità informative, l'accesso generalizzato all'informazione o l'abbondanza dei dati sono allo stesso tempo e per gli stessi motivi una liberazione e una saturazione. La fine dell'intermediazione produce un sovraccarico informativo nella misura in cui l'aumento dei dati disponibili non è compensato da una corrispondente capacità di comprenderli. Si potrebbe parlare di una "uberizzazione della verità", nel senso che chiunque ha accesso a tutto, una deprofessionalizzazione del lavoro dell'informazione. S'indeboliscono i classici monopoli dell'informazione, dall'università fino alla stampa, a beneficio delle reti sociali, però nella misura in cui non migliora il nostro controllo sull'esplosione informativa il risultato è un individuo che può cadere nella perplessità o nella gradita conferma dei suoi pregiudizi.

La volatilità riguarda molto specialmente la politica. Veniamo da una democrazia dei partiti, che era la forma adeguata a una società strutturata stabilmente in classi sociali, destinati a incontrare una corrispondenza in termini di rappresentazione. Similmente alle altre organizzazioni sociali, i partiti erano organizzazioni pesanti che non si limitavano a gestire i processi istituzionali della rappresentazione, bensì incorporavano nelle proprie strutture aree intere della società, orientando la sua cultura e i suoi valori in modo che potevano assicurarsi la prevedibilità del suo comportamento politico ed elettorale. Oggi abbiamo una "democrazia delle audizioni" (Manin), a dire, una democrazia nella quale i partiti in qualche maniera sono stati travolti da questa volatilità e agiscono con opportunismo invece che con strategia, in corrispondenza con il comportamento degli elettori senza compromessi stabili. Questi individui si sentono mal rappresentati perché di fatto non sono più rappresentabili alla vecchia maniera di un mondo stabile; emettono segnali diffusi che il sistema politico non si perita a identificare, elaborare e rappresentare adeguatamente. Per questo i partiti hanno grandi difficoltà ad ascoltare i propri elettori e comprendere, aggregare o analizzare le loro domande.

Non saremmo in un ambiente di simile volatilità, se non fosse perché il tempo ha accelerato vertiginosamente. Viviamo in quello che Paul Valéry chiamava "un regime di cambiamenti rapidi". Quanto poco durano le promesse, l'appoggio popolare, le speranze collettive e anche l'ira, che si placa prima che si siano risolti i problemi che l'hanno causata. Nel gioco politico i fatti "irrompono", però si sfaldano rapidamente e scompaiono.

In un panorama accelerato si perde, paradossalmente, la logica dell'azione politica, la sua capacità di governare il cambiamento sociale. Lo sconcerto può dar luogo alla agitazione improduttiva o all'indifferenza apatica, nulla che somigli alla volontà politica classica. Si sono indebolite le istituzioni che offrivano stabilità alla società e che nello stesso tempo garantivano il cambiamento politico. Per questo può darsi la strana situazione secondo cui in un regime di volatilità convivano accelerazione e ristagno. Tanto le convulsioni emozionali come la indecisione obbediscono ad una

psicologia sovraccaricata di eccitazioni e concorrono tuttavia a non dar luogo a nessuna trasformazione effettiva delle nostre democrazie. Dietro molti fenomeni di indignazione e protesta ci sono sollecitazioni che irritano ma non mobilitano in maniera organizzata.

Il grande problema politico del mondo contemporaneo è come organizzare l'instabilità senza rinunciare ai vantaggi della sua indeterminatezza e apertura. Impareremo a vivere con minori certezze, percorsi fondamentali meno lineari, elettorati imprevedibili, rappresentanze contestate e futuri più aperti che mai. Non credo che ci sia la possibilità di invertire questa situazione, che si è trasformata in ciò che dobbiamo governare. Nel celebre lamento del *Manifesto comunista* si coglie un tono di nostalgia verso un mondo più strutturato e questo mondo, allora come ora, è rimasto indietro. Il grande compito dell'intelligenza collettiva consiste oggi nel cercare le possibilità di produrre equilibrio in un mondo più vicino al caos che all'ordine. Dobbiamo chiederci in che modo possiamo regolare questi nuovi spazi, fino a che punto è nelle nostre mani fornire una certa stabilità, se possiamo correggere il nostro ancoraggio al presente e fare del futuro il vero fuoco dell'azione politica, come generiamo fiducia quando gli altri sono tanto imprevedibili come noi, se è possibile costruire gli accordi necessari all'interno di una frammentazione politica e ad una radicalizzazione, in che misura possiamo mitigare l'impatto sociale dell'inevitabile. Di una sola cosa possiamo essere certi è che sbagliano coloro che dicono che la politica sia un compito semplice o facile.

**\*Daniel Innerarity** è cattedratico di Filosofia Politica e ricercatore Ikerbasque nell'Università dei Paesi Baschi. Recentemente sono stati pubblicati: *Politica per gli incerti* (Galaxia) e *Comprendere la democrazia* (Gedisa)